

Quei tre mesi con Marino

Marco Causi

Roma e Lazio occupano posizioni di testa nelle classifiche italiane sulla ripresa di PIL e occupazione a livello territoriale. Le fonti sono Banca d'Italia e CER-CNA: dopo essere rimaste al di sotto della media nazionale per tutto il quinquennio 2010-14, Roma e regione Lazio (dove Roma pesa per il 75 per cento) tornano sopra la media nel 2015. P. 7

Vi racconto i miei incredibili tre mesi in giunta col sindaco Marino

● Prima puntata del dietro le quinte dell'amministrazione capitolina nel racconto di Marco Causi (che ne era assessore al bilancio): «Roma s'è dimostrata incapace di respingere le infiltrazioni criminali, Mafia Capitale è maturata durante il governo Alemanno»

Non sento autocritiche di Bertolaso, Meloni o Storace. Perché 5Stelle tace su Ostia?

Marco Causi

Roma e Lazio occupano posizioni di testa nelle classifiche italiane sulla ripresa di PIL e occupazione a livello territoriale. Le fonti sono Banca d'Italia e CER-CNA: dopo essere rimaste al di sotto della media nazionale per tutto il quinquennio 2010-14, Roma e regione Lazio (dove Roma pesa per il 75 per cento) tornano sopra la media nel 2015 e viaggiano nel 2016 con una crescita del PIL dell'1,2 per cento contro l'1 per cento nel complesso del paese.

Non è però l'andamento del PIL a determinare i sentimenti politici nella Roma di oggi - e temo anche nell'intero paese - a differenza di quando Bill Clinton coniò la celebre frase, it's the economy stupid, per spiegare il successo democratico negli Stati Uniti a soli tre anni di distanza dal-

la storica vittoria conseguita da quel paese, con guida repubblicana, nella guerra fredda con l'Unione Sovietica. La ripresa italiana è ancora fragile e molto tempo sarà necessario per ricucire le ferite della Grande Recessione.

Anche se il territorio romano sta marciando ai primi posti in Italia, un'enorme divaricazione si è creata fra andamento positivo della congiuntura economica e percezione dello stato delle cose nella città, dove le parole-guida sono degrado, sfascio, corruzione, ingovernabilità. È questa percezione a dominare l'arena politica, la discussione pubblica, la formazione degli orientamenti elettorali.

Un esempio: il 25 settembre 2015 il Comune di Roma ottenne una promozione dalle agenzie di rating, la prima dopo molti anni. La notizia positiva cadde nell'assoluto nulla, sovrastata da inchieste giudiziarie, ispezioni amministrative, ripetuti incidenti nelle metropolitane, polemiche sui viaggi del sindaco, crollo di reputazione sulla capacità gestionale degli uffici capitolini, indebolimento progressivo del quadro politico-istituzionale.

Ritengo che la percezione così estremizzata e negativa delle vicende cittadine di Roma risalga a due fattori. Il primo è l'inchiesta "mondo di mezzo"; il secondo è l'inadeguatezza dell'amministrazione locale nel garantire la gestione ordinaria della città, a sua volta originata in parte da errori gestionali del presente e del passato, ma soprattutto da assetti totalmente inefficaci dell'assetto di governance locale per un'area metropolitana che è per estensione la più grande d'Europa

e per popolazione la prima d'Italia, oltre a esercitare le funzioni di Capitale della Repubblica. Mi soffermo qui sul primo fattore, per l'analisi del secondo rimando a un successivo contributo di questa storia che l'Unità mi ha chiesto di raccontare.

Mafia Capitale

Le inchieste giudiziarie hanno squarciato il velo sulle interconnessioni fra affarismo, talvolta criminale, e amministrazione pubblica (non solo comunale, vedi caso Anas), ma anche sulla forza e sul radicamento a Roma di organizzazioni connate dall'esercizio della violenza a fini di arricchimento e di controllo del territorio. Saranno i giudici a valutare le tesi della Procura, e cioè se esista in alcune di tali attività criminose l'aggravante dell'associazione mafiosa.

Sta di fatto che Roma era (e secondo me è ancora oggi) impreparata a questo livello di sfida. Non sto dicendo che mancano gli anticorpi, quelli ci sono e si sono attivati. Sul terreno della politica il PD - che ha visto coinvolti alcuni suoi esponenti per fenomeni maturati in prevalenza durante il quinquennio di amministra-



zione Alemanno - ha deciso il commissariamento del partito romano e poi l'interruzione di un'esperienza di governo che mostrava grandi debolezze e non riusciva a esprimere risposte sufficienti, dimostrando così di non essere a ogni costo attaccato al potere. Mi stupisce che questo fatto non sia emerso nelle prime battute della campagna elettorale per Roma: il PD ha portato alle dimissioni una sua giunta e una sua maggioranza consiliare, in cambio di una prospettiva che potremmo definire quantomeno incerta. Non mi sembra il comportamento di una formazione politica il cui unico obiettivo sia la gestione del potere in sé e per sé.

Mi piacerebbe vedere uguale coraggio in altre forze politiche, ad esempio in quelle di centrodestra che erano al governo nazionale e locale mentre si consumava, fra il 2008 e il 2013, il degrado del Campidoglio e che hanno molti esponenti o dirigenti sotto inchiesta: non mi sembra di avere ascoltato nulla in proposito, almeno un'autocritica, né da Bertolaso né da Meloni o Storace. Oppure in quelle che si propongono come alternativa di sistema, come i 5stelle, che non hanno avuto il coraggio di affrontare, a differenza del PD, il tema delle infiltrazioni e collusioni del loro movimento a Ostia. E che mi sembra non abbiano la minima comprensione delle difficoltà e complessità poste dalla gestione del Campidoglio, come ad esempio quando affermano che i problemi di bilancio sarebbero risolti con la bacchetta magica recuperando circa un miliardo di crediti vantati dal Comune. Dimenticando di dire che si tratterebbe di entrate una tantum, e non permanenti, e soprattutto di crediti in ampia misura di difficile esigibilità.

Città impreparata

Di fronte all'insediamento territoriale della criminalità organizzata l'impreparazione di Roma nasce dall'assenza di elementi comportamentali e culturali di natura sociale. Certo, una responsabilità riporta alla sottovalutazione delle classi dirigenti, in tutti i settori e non solo nella politica: ma quanti romani e romane si domandano, se vanno a mangiare una pizza, se quell'esercizio è "pulito" e "frequente" oppure no? A Palermo, Catania o Napoli in molti lo fanno, e questo è parte dell'azione di contrasto sociale alla criminalità organizzata.

Nel novembre 2014 il PD romano organizzò una conferenza programmatica al Teatro Quirino e invitò Giuseppe Pignatone. Ringrazio ancora il procuratore per avere accettato l'invito: credo si sia trattato del primo intervento pubblico in cui sono state descritte le dimensioni sistemiche del cancro cresciuto a Roma; si capiva che la battaglia per estirparlo sarebbe stata lunga e dolorosa e che doveva comprendere una nuova consapevolezza da parte di tutti a livello politico, sociale, economico, istituzionale.

Ho letto il libro di Ignazio Marino. Al netto di alcune questioni di stile che attengono al carattere della persona più che alla sostanza delle vicende politiche

di cui stiamo discutendo, credo che ci siano fra noi soltanto due punti di reale divergenza, fatta esclusione per la questione delle spese di rappresentanza e della loro rendicontazione, su cui il libro per la verità non offre nuovi elementi. Il primo è il giudizio sugli effetti dello tsunami "mondo di mezzo" sulla città e sulla vita politica amministrativa del Campidoglio. Il secondo è il giudizio su come, nei mesi successivi allo tsunami ma anche a ben pensare in quelli precedenti, una vasta comunità di persone appartenenti all'area politica, culturale e parlamentare del PD si sia mobilitata e abbia lavorato per aiutare la giunta da lui presieduta a consolidarsi, risollevarsi e affrontare problemi che, per quantità e dimensione, farebbero tremare le vene ai polsi di chiunque.

Il "salva Roma"

Rimando le riflessioni su questo secondo pezzo della storia a un successivo intervento, ma devo ricordare almeno l'approvazione della norma cosiddetta "salva Roma". Dopo due bocciature in Parlamento, fu riscritta con il contributo di Giovanni Legnini, Fabio Melilli e di chi scrive queste righe, e finalmente approvata in terza lettura in vigenza del governo Renzi. La norma definisce fra l'altro i criteri per assegnare un contributo finanziario al Comune legato ai costi derivanti dall'esercizio delle funzioni di Capitale. Questo contributo è stato quantificato e assegnato nella legge di stabilità 2015: si tratta di una richiesta che da almeno tre decenni veniva avanzata dal Comune di Roma e che il governo Renzi ha realizzato. Sotto questo profilo, i giudizi di Marino su Renzi sembrano quantomeno ingenerosi.

Campidoglio da sciogliere?

Torniamo adesso sul primo punto. Per otto mesi durante il 2015, nelle sedi nazionali competenti, si è discusso se procedere o no allo scioglimento del Campidoglio per mafia. Non mi sembra una bazzecola secondaria, anche per i devastanti effetti negativi sull'immagine del paese a livello globale. Non era una discussione politica: per quanto si sa dalle indiscrezioni dei giornali, poiché parliamo di documenti riservati, alcune opinioni tecniche sarebbero state propense allo scioglimento e altre no. Durante quella fase molti si sono spesi per difendere l'amministrazione Marino, non solo incolpevole ma vittima delle vicende esplose con le inchieste giudiziarie. Fra questi, ad esempio, Matteo Orfini. Alcuni sono poi scesi in campo personalmente per sostenere l'amministrazione capitolina, prima di me Alfonso Sabella e insieme a me Marco Rossi Doria, Stefano Esposito e Luigi

Di Liegro. La decisione estrema dello scioglimento è stata evitata grazie alla messa in campo di un vasto e pregnante piano anticorruzione che porta la firma di Alfonso Sabella e Serafina Buarné (inspiegabilmente allontanata dal Comune dopo l'arrivo del Commissario Tronca). Non va però dimenticato che lo scioglimento del Municipio di Ostia equivale al più grande scioglimento per mafia fatto in Italia, avendo Ostia più abitanti di Reggio Calabria.

Questi sono i fatti, duri come le pietre, che abbiamo di fronte. L'errore di Marino è di interpretarli come una congiura nei suoi confronti. E di descrivere il PD come una sorta di "impero del male", mentre solo lui starebbe dalla parte giusta. Marino non ha accettato e non accetta di condividere una riflessione politica e collettiva sulle debolezze e sulle distorsioni che ha trovato in Campidoglio nel 2013, debolezze e distorsioni che albergavano nel Consiglio comunale come negli uffici, sulle quali la sua stessa amministrazione ha avuto difficoltà e ha tardato a intervenire, almeno prima dell'esplosione delle inchieste giudiziarie.

L'errore di Marino

Prima di leggere il libro pensavo che l'errore di Marino derivasse dalla difficoltà della situazione in cui si era trovato, dalla reazione di chi si chiude nel bunker di un ufficio perché non si fida più di nessuno, anche per i colpi inferti da una campagna mediatica di notevole e inusitata violenza. Nel libro ho trovato la radice politica di quello che ritengo il suo errore: Marino pensa che la battaglia contro la criminalità organizzata sia una battaglia di parte, partisan come si dice in inglese, e quindi "la butta in politica".

Io non lo penso, penso che la corrosione che il radicamento territoriale di bande criminali a stampo mafioso produce nel tessuto sociale sia devastante per la convivenza civile di tutte e tutti, e possa raggiungere e inquinare ad ampio raggio organizzazioni e istituzioni. Il discrimine non è fra essere o meno inquinati, è nella capacità di reazione per l'espulsione dei corpi estranei e la bonifica del terreno. Sono convinto che l'arma più importante in questa battaglia sia una consapevolezza culturale diffusa e condivisa della comunità al di là di ogni distinzione politica. Ci vuole poi un forte consenso sociale per le operazioni di

repressione da parte della magistratura e delle forze dell'ordine e la leale cooperazione fra tutte le istituzioni repubblicane. Se necessario nelle contingenze storiche che un paese deve affrontare, non sono contrario a elementi di legi-

slazione straordinaria, come ha fatto l'Italia con la mafia e il terrorismo interno negli anni '70 e '80.

I funerali di Casamonica

Il 20 agosto 2015, quando esplose la vicenda dei funerali Casamonica l'ufficio stampa del Campidoglio mi consigliò di non rilasciare alcuna dichiarazione per conto del Comune, di cui in quei caldi giorni di agosto ero il rappresentante politico apicale: il Comune, mi dissero, non deve entrarci. In realtà avevano paura che il Comune fosse chiamato a rispondere di eventuali errori della polizia locale, cosa che il circuito mediatico e web aveva comunque già cavalcato. Mi rifiutai, pensai fosse assurdo che il Campidoglio non esprimesse una ferma condanna e scrissi di mio pugno che i cittadini di Roma ritenevano quanto successo un'offesa intollerabile, chiamando alla coesione l'intera città, senza distinzione fra destra e sinistra o fra movimenti e partiti. Lavorammo nei giorni successivi con piena e leale collaborazione con le istituzioni statali. Due settimane dopo la relazione del Prefetto Franco Gabrielli su quell'increscioso fatto liberò il Comune, e il corpo di polizia locale, da specifiche responsabilità.

Durante quei giorni, dovendo più volte intervenire e rispondere su radio e televisioni, mi capitò anche di ricordare ai cittadini e alle cittadine di Roma che l'esperienza siciliana insegna che il fronte anti mafia deve vedere la convergenza di tutti, destra e sinistra, "dall'MSI al PCI". Marino mi rimprovera questa frase. Io invece la rivendico, e lo faccio a voce alta. Perché è questo che ho imparato da Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, e prima ancora da Pio La Torre.

Marco Causi

PALERMO, 15 OTTOBRE 1956

Deputato Pd

eletto una prima volta nel 2008 e riconfermato nel 2013. Fa parte della commissione bilancio e della commissione per l'attuazione del federalismo fiscale

Professore

di ruolo (Macroeconomia) alla Facoltà di Economia "Federico Caffè" dell'Università degli Studi di Roma. È laureato in scienze statistiche

Già assessore

per le politiche economiche, finanziarie e di bilancio del Comune di Roma, col Sindaco Walter Veltroni fra il 2001 e il 2008

